

## OMELIA NELLA PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

### *Ad competentes*

**1.** I primi passi del cammino quaresimale noi li compiamo insieme con Gesù nel deserto, per vivere insieme con lui una storia di tentazione e di vittoria. Egli, infatti, “vincendo le insidie dell’antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato” (*Prefazio*).

Abbiamo appena ascoltato che “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto” (*Mt 4,1*). Ci sembra paradossale che sia proprio lo Spirito - quello che nel Battesimo al Giordano era disceso come una colomba su di lui (cf *Mt 3,16*) - a condurre Gesù quasi tra le braccia del diavolo, così come ci sembra strano che il Signore, pure dopo che noi ci siamo affidati a Lui con la nostra fede e ci siamo impegnati nel compiere opere buone, non ci esoneri ancora dalle difficoltà e dalle prove sicché ogni giorno sentiamo il bisogno di chiedere: “non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male” (*Mt 6,13*).

Il racconto del Vangelo vuole insegnarci lo Spirito, quando è sceso sopra di lui al Giordano, non era venuto per mettere Gesù in uno spazio asettico, protetto dal peccato e dalle sue conseguenze. Anzi Gesù aveva voluto immergersi in un fiume che giorno dopo giorno si andava riempiendo delle colpe di quanti vi andavano per farsi battezzare in segno di penitenza. Gesù era stato mandato dal Padre in un mondo il peccato era già entrato e si era propagata la morte. Anche a noi, la nostra fede non ci esonera dalla fatica del vivere la storia con tutte le sue ambiguità e contraddizioni.

Quanto abbiamo udito poco fa dal libro della Genesi c’insegna che la storia umana non è una fiaba dove alla fine “tutti vissero felici e contenti”; ci dice piuttosto che la storia è un “dramma”, perché è stata messa in movimento da Dio mediante una proposta fatta all’uomo e per la quale egli s’attende una risposta. La storia, infatti, non è fatta dai monologhi di Dio e dell’uomo, che procedono come binari su cui scorrono le vicende terrene alla maniera di un treno senza conduttore, senza direzione, senza meta... No. La storia è un “dramma” perché in ogni caso Dio entra nella storia umana sin dal principio e vi si è stabilito definitivamente quando il suo Figlio vi è entrato obbediente in un mondo di disobbedienti. La storia è un dramma perché, piaccia o no, è storia di responsabilità. Anche per insegnarci questo, lo Spirito condusse Gesù: per mostrarci che le tentazioni non sono sensazioni della carne, vibrazioni del cuore, turbamenti della mente... Esse, invece, sono interpellanze cui bisogna dare risposte evasive; domande che esigono risposte vere e soprattutto giuste. È qui la responsabilità.

**2.** Le tre tentazioni subite da Gesù, che abbiamo ascoltato nella redazione del Vangelo secondo Matteo, hanno un valore permanente. La loro sequenza non è come il sommario di un quotidiano, o la scaletta di un telegiornale: stupri uccisioni, rapine, furti, corruzione pubblica, guerre... Nulla di tutto questo. Le tre tentazioni, invece, ci portano nel punto dove nascono tutte quelle violenze e quelle ingiustizie. All’apparenza in esse tutto sembra innocuo. Invece il contagio c’è già, come dopo una notte di trasgressione erotica vissuta con chi è poi risultato essere sieropositivo! È la grottesca e tragica notizia che in queste ore è battuta da tutte le agenzie e riguarda proprio il nostro territorio dei Castelli.

All’origine c’è tanto spesso la domanda: *che male c’è?* Quante volte lo sentiamo ripetere: *perché non farlo?* Anche nelle tre tentazioni evangeliche, *che male c’è?* Ci sono pietre che potrebbero diventare pane, esibizioni funambolistiche per aria, scintillio di gloria mondana. *Perché no? Non faccio male a nessuno!* Non riuscirà la scienza - fidiamoci, la scienza è onnipotente - anche nell’alchimia di trasformare le pietre in pane? Non abbiamo già superato i limiti dello spazio e del

tempo? Perché allora non gettarsi dal pinnacolo del tempio? Non è poi il successo quello che ci è promesso ogni istante dalle nostre televisioni? Perché, allora, non prendere questo frutto proibito? C'è forse un dio geloso? Ed ecco che proprio nel *che male c'è?* e nel *perché non farlo?* le tentazioni hanno già il terreno fecondo per fare fruttificare i loro fiori del male.

La maniera per non lasciarcene avvelenare è fare come Gesù il quale, mentre il diavolo metteva tutto il suo impegno per sviarlo dalla sua missione, lo vinceva *facendo memoria delle opere di Dio*. Con le sue risposte, infatti, (che come è spiegato in tutte le nostre edizioni della Bibbia sono di fatto tre citazioni del libro del Deuteronomio) Gesù ricorda che attraverso il deserto Dio ha condotto Israele verso la Terra Promessa. Anche per questo insieme con Gesù, nel deserto c'è lo Spirito, del quale egli stesso dirà ai suoi discepoli: "vi ricorderà tutto" (Gv 14,26).

Per vincere la tentazione bisogna "fare memoria" di ciò che Dio ha fatto per noi. Per continuare a vivere in una storia fatta di contraddizioni e non farci travolgere dal peccato dobbiamo "ricordare" l'amore di Dio per noi.

Nella mia ultima Lettera Pastorale *Di generazione in generazione*, che nei giorni scorsi ho consegnato ai nostri sacerdoti e che durante questa quaresima consegnerò ai nostri operatori pastorali, ho ricordato l'importanza della memoria, già dal punto di vista naturale e ho citato la frase con cui Luis Buñuel commentava gli effetti dell'amnesia retrograda di cui soffriva la madre: "Bisogna incominciare a perdere la memoria, anche solo a pezzi e bocconi, per rendersi conto che è proprio questa memoria a fare la nostra vita. Una vita senza memoria non sarebbe una vita, così come un'intelligenza senza la possibilità di esprimersi non sarebbe un'intelligenza. La nostra memoria è la nostra coerenza, la ragione, l'azione, il sentimento. Senza di lei, siamo niente". Questo scriveva quel notissimo regista spagnolo ed è vero. Ecco a cosa serve la memoria: a tenere insieme la vita; la memoria è all'origine delle nostre storie di vita (cf. n. 13).

Qualcosa del genere si verifica anche nella vita spirituale. La *memoria Iesu* è per noi all'origine di una storia nuova. Cosa faremo, allora, per vincere la tentazione? Faremo esattamente ciò che stiamo facendo adesso: la *memoria di Gesù* celebrando la Santa Eucaristia. Nella "memoria di Gesù" faremo anche la penitenza e il digiuno quaresimali, come ci insegna la Liturgia: "Il Pane del cielo che ci hai dato, o Padre... ci insegni ad aver fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca" (*Preghiera dopo la Comunione*).

**3.** Al nostro cammino quaresimale si affiancano da oggi quattordici fratelli e sorelle che, già ammessi nei mesi scorsi tra i nostri catecumeni, durante questa celebrazione passano nella schiera di coloro che nella Chiesa antica erano chiamati i *competentes*.

Questa parola latina deriva dal verbo latino *petere*, che vuol dire domandare, chiedere, cercare di ottenere. "Competenti", allora, sono quelli che "domandano insieme". Infatti, dopo essere stati nei mesi passati diligentemente istruiti nella fede aspirano a ricevere la grazia di Cristo (cf. ISIDORO, *Etimologie* VII, 14, 8). Questa sera i nostri catecumeni domandano tutti insieme di essere ammessi alla celebrazione della Iniziazione Cristiana, ossia ai sacramenti del Battesimo, della Confermazione e della Eucaristia nella prossima Veglia Pasquale. Poiché, poi, il nome di ciascuno di loro adesso viene scritto fra i candidati a questi Sacramenti e come tali stanno per essere chiamati per nome, questi nostri fratelli sono pure chiamati *Eletti*.

Quello che stiamo facendo è un rito antichissimo, che giunge dai primi secoli della vita cristiana. Sant'Agostino li esortava i "competenti" così: considerate quale sia la dolcezza del Signore a cui vi state accostando man mano che, come Gesù, respingete le tentazioni del peccato; "sperate nel Signore tutti insieme, assemblea della nuova prole, o popolo che stai per nascere, popolo che il

Signore ha fatto... Ecco l'utero della madre Chiesa, per partorirti, per generarti alla luce della fede travaglia nelle doglie del parto" (*Sermo 216 2.7*).

Ecco allora che mentre voi, carissimi Catecumeni, domandate la grazia del Signore, la nostra Chiesa di Albano vive il mistero della sua maternità. Attraverso la vostra domanda essa impara ancora una volta dal Signore che "*Generare cristiani... è il primo compito della Chiesa*" (*Di generazione in generazione*, n. 8).

In questi quaranta giorni, dunque, tutti insieme invochiamo dal Signore la grazia "di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniarlo con una degna condotta di vita" (Preghiera Colletta)

*Albano - Basilica Cattedrale 1 marzo 2009*

✠ Marcello Semeraro, vescovo